

Il fumo uccide

MA IL
SISTEMA
CAPITALISTICO
UCCIDE DI PIÙ

Quel legame pericoloso tra mafia e capitalismo

Report d'inchiesta di Martina Paiotta

*Questo breve manoscritto è stato redatto a seguito del
“crollo” dell’Amministrazione comunale casertana, un vero e
proprio fallimento della regione campana avvenuto per
mano, non sorprende, della criminalità organizzata. Martina
Paiotta, saggista, opinionista e giornalista freelance, si è
occupata di raccogliere quelle poche, pochissime
testimonianze offerte da quei pochi, pochissimi esponenti
dell’attivismo cittadino, che hanno invece preferito
l’anonimato per quasi ovvie ragioni. La fattispecie casertana
ha agito infatti quale fonte d’ispirazione per questo
brevissimo fascicolo redatto in poche settimane, che non vuol
tanto focalizzarsi, almeno in via esclusiva, su quanto
accaduto a Caserta, ma vuole fare da spunto - e quindi da
“tramite” - per discutere, in breve, di come la Mafia sia in
realtà un fenomeno globale e non locale, e di come essa vada*

intesa in senso lato e non necessariamente settoriale (a differenza di quanto invece avviene con una certa puntualità).

“Il fumo uccide, ma il Capitalismo uccide di più”.

Sembra solo lo slogan di una manifestazione del Partito Comunista, ma invece è solo la realtà dei fatti. Le imprese, realtà economiche organizzate in forma gerarchica per fare gli interessi economici di pochi e cancellare quelli di molti, si configurano troppo spesso come “gang” legalizzate e universalmente accettate, prepotenti e pronte a sacrificare il naturale in nome dell’innaturale : aria, ossigeno, foreste, mari, fiumi, laghi, habitat naturali sempre più ridotti e inquinati in nome dell’edilizia, della chimica, delle industrie contaminate e del mercato degli affari (sporchi).
Peraltro, è proprio il Capitalismo di Stato a detenere il monopolio sui prodotti da tabacco.

“Il Capitalismo nuoce alla tua salute e a quella degli altri”.

Un altro slogan che sembra essere stato pescato da uno dei tanti cartelli in mostra durante una manifestazione comunista in piazza...e invece il Comunismo proprio non c’entra nulla. Il Comunismo, nato come pilastro dell’estrema sinistra, o, in termini più impropri, della sinistra, si batteva contro lo sfruttamento del sistema capitalistico al pari del Fascismo -lo stesso Benito Mussolini fu un socialista convinto, e il Fascismo non fu altro che un “socialismo nazionalizzato”- e, soprattutto, del Nazionalsocialismo

Tedesco, che non a caso è nato, ispirandosi al Fascismo, nell'ambito di quello che era il Partito Nazionalista Tedesco dei Lavoratori (e la denominazione parla chiaro), evoluto, poi, in Partito Nazista. Per questi aspetti, entrambe le correnti, sia dell'estrema destra che dell'estrema sinistra, hanno molto in comune: non è un caso che Iosif Stalin parlassero di “Socialismo in un solo Paese”, tradotto, “Socialismo nazionalizzato”, e quindi “Nazionalsocialismo”. Il Socialismo è infatti *internazionalista*, e cioè, non contempla il concetto di *Stato-Nazione*; al contrario, lo rigetta fermamente: secondo i primissimi socialisti, si oserebbe dire, comunisti, non è l'appartenenza ad una Nazione ad accomunare gli individui, ma l'appartenenza ad una determinata classe sociale, con riguardo particolare alla classe dei lavoratori e degli operai. Questo concetto è stato successivamente ripreso e modellato da tutti e tre i movimenti (di cui sopra) nei termini esaminati, rilanciando, allo stesso modo, il concetto secondo il quale è il sistema capitalistico ad opprimere i popoli.

Il report-denuncia: la fattispecie casertana.

A Caserta, uno dei capoluoghi del Sud Italia e, più precisamente, capoluogo campano, il Comune è stato (finalmente) sciolto per infiltrazioni camorristiche che arrivavano ad influenzare niente di meno che la gestione cittadina.

 Sky TG24

Criminalità, Cdm scioglie il Comune di Caserta per "infiltrazioni camorristiche"

Leggi su Sky TG24 l'articolo Criminalità, Cdm scioglie il Comune di Caserta per "infiltrazioni camorristiche"



18 apr 2025

 Rai News

Caserta: Comune sciolto per condizionamenti della criminalità organizzata

Lavoro concluso a febbraio. E sulla base della relazione finale, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, propone lo scioglimento del...



18 apr 2025

 AGI

Il consiglio dei ministri scioglie il comune di Caserta

"Condizionamenti della criminalità organizzata". Stessa decisione anche per Aprilia (Latina). Il sindaco: "Atto politico". 18 aprile 2025.



18 apr 2025

 Sky TG24

Criminalità, Cdm scioglie il Comune di Caserta per "infiltrazioni camorristiche"

La stessa misura è stata presa per i comuni di Aprilia, nel Lazio, Badolato e Casabona in Calabria. A portare alla decisione è stata la...



18 apr 2025

 Agro 24

Appalti truccati e camorra tra Caserta, Benevento e Avellino: oltre 30 indagati, chieste misure cautelari

Appalti truccati e camorra tra Caserta, Benevento e Avellino: oltre 30 indagati, chieste misure cautelari. La DDA ha richiesto misure cautelari,...

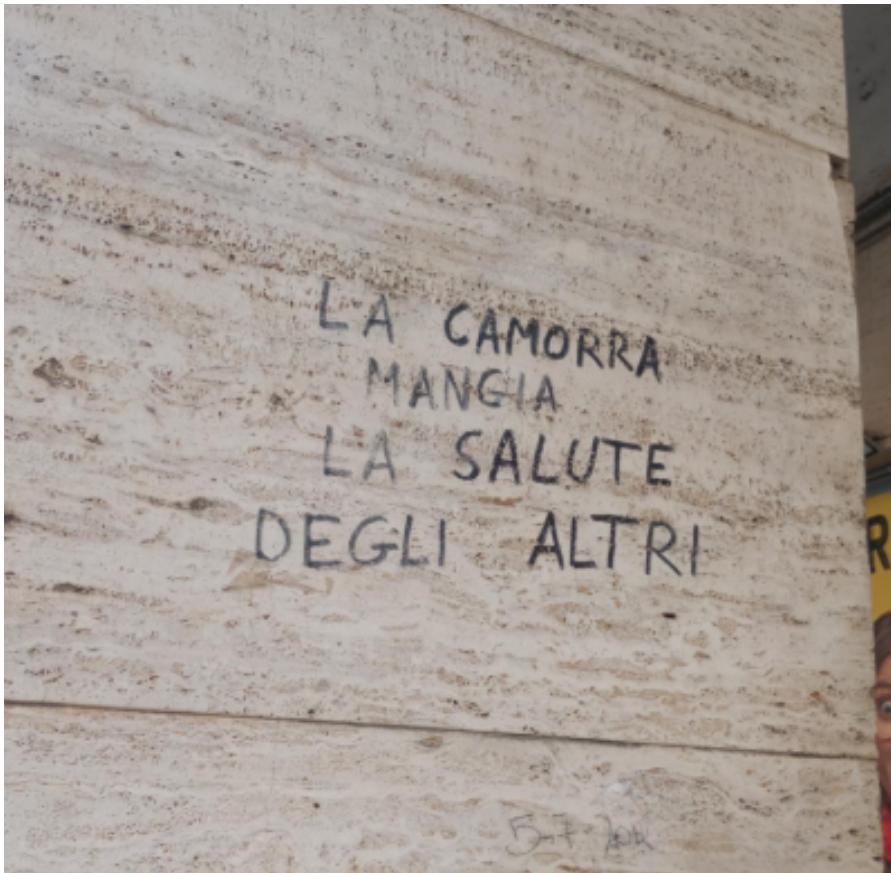


3 settimane fa

Non una novità, non una sorpresa, ma qualcosa che è stata sempre risaputa e tacita. E come Caserta, chissà quanti altri

Capoluoghi italiani obbediscono alle esigenze di Mafia e Camorra, piuttosto che a quelle dei cittadini, specie al Sud. Entrambe le realtà, sia quella comunale che quella camorristica e delle mafie, hanno contatti stretti con il mondo delle imprese e delle aziende locali, e questo non fa altro che agevolare il processo di collusione tra Comuni e Mafie territoriali. I collegamenti tra imprese e individui affiliati ai vari clan locali non sono certo casuali: non di rado, i principali imprenditori locali sono soggetti collusi con la malavita organizzata, per questioni “di sicurezza” a seguito di molestie provenienti da soggetti malavitosi, o semplicemente “di comodo” e favoritismi, nonché per scelte più intime e “maggiormente sentite”, come la convenienza dell’appartenenza e i “privilegi” che questa comporta. Era già palese che la gestione cittadina fosse già “disturbata”, ma, in genere, si tende ad attribuire i fenomeni “di disturbo” alla scarsa efficienza/qualità dell’Amministrazione e, più di rado, alle possibili infiltrazioni -di qualsiasi natura, tra favoritismi a conoscenza e pressioni malavitose- che ne impediscono la corretta gestione qualitativa, che si riflette negativamente sulla tutela ambientale.

“La Camorra mangia la tua salute e quella degli altri”.



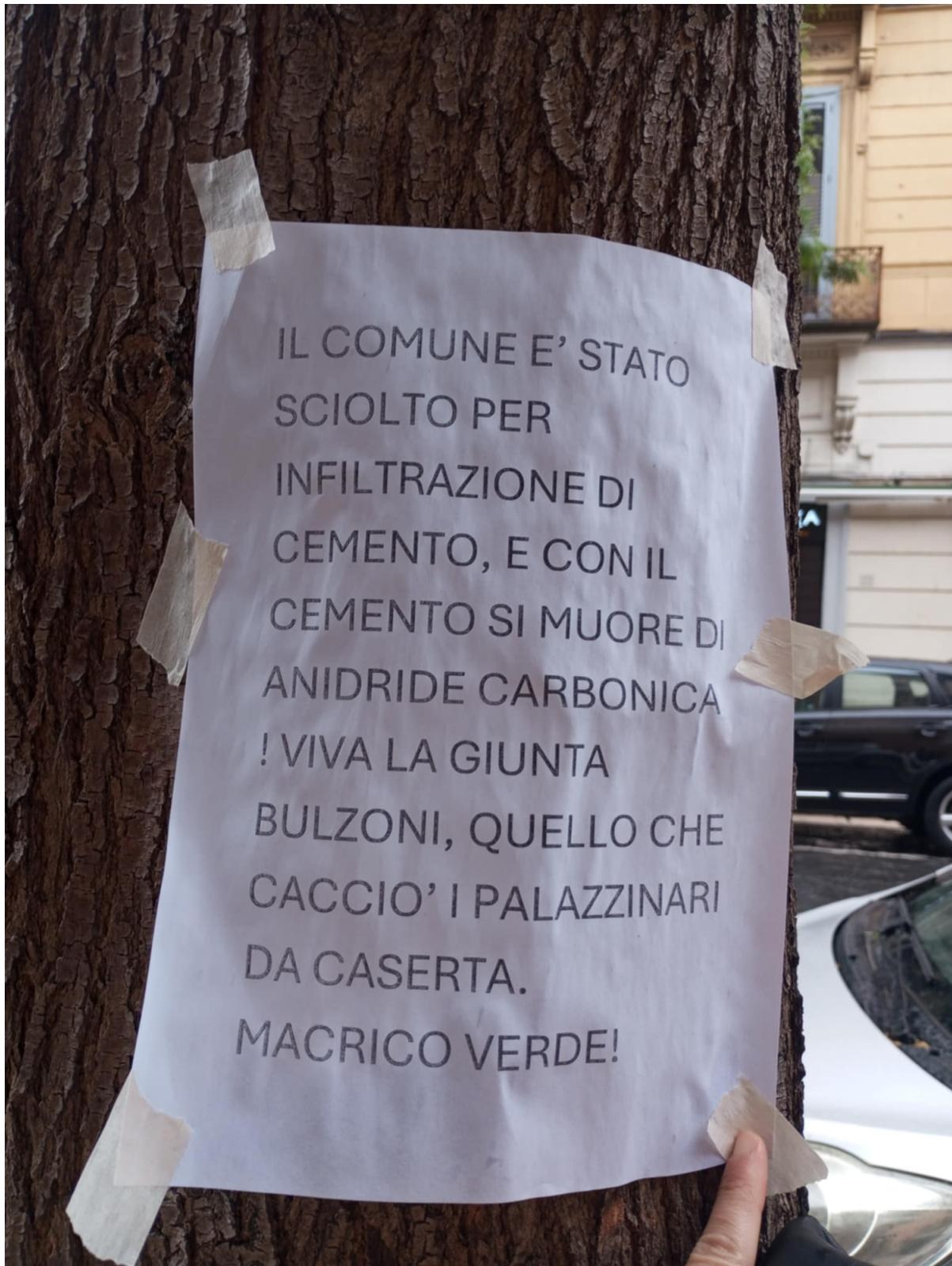
Non uno slogan inventato al momento per dare un titolo al paragrafo, ma una frase incisa su una delle colonne delle strade principali del centro storico casertano. Una frase d'effetto, come una delle numerosissime frasi - e dei tanti "messaggi" - che in questi giorni sono comparse/i sui muri della città, come quelle dedicate al Macrìco, per esempio. Il Macrìco, enorme distesa verde nel cuore di Caserta, dapprima zona militare e poi di proprietà della Chiesa che ha -finalmente- deciso di cederla al benessere collettivo cittadino, è stato oggetto di "molestie" e tormenti da parte della criminalità organizzata e dei complici costruttori che volevano farlo proprio per poter espletare gli sporchi interessi "di cemento". In altre parole, con l'ausilio dei "palazzinari", la criminalità organizzata mirava a lucrare su un prezioso - e ormai raro- spazio verde come il Macrìco, colpendo il cuore cittadino della comunità casertana, che ha sempre visto l'area verde come un potenziale bene comune

prezioso e da tutelare, e, in altre parole, un motivo di vanto, tanto da dare vita a vari comitati cittadini per la sua "riconquista".

LA CERTEZZA CHE LA TERRA CONTINUI A PRODURRE BENESSERE PER L'UMANITÀ E PER GLI ANIMALI È SEMPRE VALIDA. IL CEMENTO, IL DENARO, GLI EURO – CHE SIANO VERI, FALSI O STAMPATI DAI GOVERNI – HANNO PER LA NUTRIZIONE LO STESSO VALORE DEL VELENO. SONO MORTALI, SIA PER GLI ESSERI UMANI CHE PER GLI ANIMALI. L'UMANITÀ STA MORENDI PERCHÉ I CAPITALISTI STANNO CONSUMANDO LA TERRA E AVVELENANDO FIUMI, RUSCELLI E MARI.

VI INVITO A NON SEGUIRE QUESTI ASSASSINI DELLA TERRA. NELLA NOSTRA CITTÀ, IL CONSIGLIO COMUNALE È STATO SCIOLTO A CAUSA DELL'INFILTRAZIONE DEL "CEMENTO" (INTESO COME CORRUZIONE E SPECULAZIONE EDILIZIA). SULLA TERRA SI DIFFONDE LA CORRUZIONE DI SINDACI E CONSIGLIERI COMPLICI DELLA CEMENTIFICAZIONE SELVAGGIA. ALLE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI, NON VOTATE PER IL PARTITO CHE CONSUMA LA TERRA, O SARÀ LA FINE – UNA FINE CHE È GIÀ INIZIATA. CITTADINI, VI INVITO A UNIRVI AI RAPPRESENTANTI DEL *MACRICO VERDE* E DELLA TERRA CHE PRODUCE CIBO. SOLO GRAZIE ALLA TERRA I BAMBINI NON MORIRANNO PIÙ DI FAME, COME PURTROPPO ACCADE A GAZA. CHE LE IDEE DISTRUTTIVE DI TRUMP E DEI SUOI SIMILI SCOMPAIANO DALLA FACCIA DELLA TERRA INSIEME A CHI DISTRUGGE LA NATURA E SEMINA FAME.

C'E NELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
L'ING.BRUNO QUESTO E' COLLEGATO CON I
PALAZZINARI CHE CONSUMANO LA TERRA,
DIETRO "IO DO UNA COSA A TE TU DAI UNA
COSA A ME". CI FU' IL MINISTRO MARONI CHE
NOMINO' UN COMMISSARIO, E QUESTO
BRUNO FECE FARE UNA SPECULAZIONE
EDILIZIA NELLA NOSTRA CITTA, LICENZA
FIRMATA DAL COMMISSARIO E ALCUNI
CONSIGLIERI EBBERO LA LORO PARTE. A
PAGARE E' STATO IL CONSUMO DELLA TERRA.
VOI CITTADINI DITE A ME NON ME NE FREGA,
MA QUANDO IL CIBO NON ARRIVA SULLE
VOSTRE TAVOLE O COSTA TROPPO, ALLORA
DA INCOMINCIATE A INCENDIARE LA CITTA'.
CARI COMMISSARI ATTENZIONE
ALL'ING.BRUNO, PER NON FAR CONSUMARE
LA TERRA NON COMPRATE CASE, TANTO
RESTANO VUOTE! NON FACCIAMO PIU'
CONSUMARE LA TERRA, COSI' SI FERMA LA
CORRUZIONE NELLA NOSTRA CITTA'!



A Caserta, attivisti che optano, per motivi di sicurezza, per l'anonimato, si ribellano ai favoritismi che i comuni locali fanno alle Mafie, distruggendo gli spazi verdi comuni per offrire ai "palazzinari"

dagli affari sporchi, nuove (e massicce) opportunità di lucro. Volantini con tali messaggi sono stati affissi in ogni angolo del centro storico casertano.

Il motivo per cui la Camorra “mangia la tua salute” è assai semplice: la Camorra sottrae il verde ai cittadini per costruire e controllare, per “comprare” la città come se fosse un cimelio in vendita. La Camorra sottrae i terreni ai cittadini per scaricare i rifiuti tossici che, direttamente o indirettamente, gestisce con la complicità di ospedali, studi privati e enti sanitari, facendo lentamente ammalare i cittadini che su quel territorio vi vivono e vi coltivano.

Gli interessi di pochi a scapito di quelli di tanti, di molti, ancora di troppi.

La realtà delle imprese è per natura connotata all’ambiente in cui è immersa, e, per “ambiente”, non si allude solo al contesto sociale che la circonda, ma anche a quello naturale. Il contesto naturale in relazione al mondo delle imprese è, già alcuni decenni, oggetto di accesi dibattiti: l’inquinamento, il cambiamento climatico, l’aumento della siccità, la (mancanza di) sostenibilità.

Com’è risaputo, gran parte delle imprese odierne stanno adottando, su “imposizione” dell’U.E. e delle altre Istituzioni, una serie di scelte e di politiche aziendali volte alla salvaguardia dell’ambiente circostante: ma quanto c’è di vero in questa affermazione?

Gran parte dei cittadini -europei e non- ha sviluppato, specie in tempi recenti, una spiccata predilezione per i prodotti a km 0, per i prodotti biologici, per i prodotti confezionati sulla base di criteri sostenibili, per i prodotti a basso impatto ambientale, *etc., etc., etc.* Dispiace deludere, ma una parte consistente delle aziende che basano la propria immagine sulle virtù appena elencate, “ad effetto positivo immediato” sul consumatore, non adotta tutti i criteri di trasparenza che dovrebbe adottare: molti, troppi certificati di “biologicità” e sostenibilità del prodotto, sono incredibilmente falsi, ottenuti attraverso un massiccio investimento in denaro idoneo ad acquistarne il marchio. Ed è così che la qualità

diviene un bene “barattabile”, il cui certificato non ha valenza alcuna, se non quella di dare una parvenza etica. Questa non è altro che una forma di mafia, seppur molto diversa da quella che si è citata come esempio nell’ambito di Caserta. Le imprese, a prescindere dalla loro collocazione geografica (che siano, quindi, italiane, europee o straniere), hanno, per natura, una vocazione “negativa” nei confronti del territorio naturale che le accoglie: basti pensare che, se realmente si impegnassero nella tutela del patrimonio naturale (e, di conseguenza, inevitabilmente a scapito di quello innaturale, non riceverebbero in compenso profitto alcuno, perché l’impresa nasce allo scopo di ottenere un utile, e quindi un profitto, perché, a quel punto, diverrebbe un’associazione per la tutela dell’ambiente.

L’impresa deve, infatti, necessariamente ricorrere allo sfruttamento delle risorse naturali per poter proseguire la propria attività, di qualsiasi tipo essa sia: combustibili fossili, acqua, aria, fonti energetiche, sono tutti elementi definiti “carburanti” di un’impresa e, per ottenerli, non c’è modo alternativo che estrarli dal territorio naturale, compromettendo il giusto equilibrio ambientale e la naturale connotazione della terra. La compromissione del giusto equilibrio di cui la natura è dotata, si scontra ineludibilmente con gli interessi non di molti, non di troppi, ma di TUTTI. Lo sfruttamento del territorio e delle risorse naturali avviene infatti da parte di pochi individui che sono pronti a sacrificare gli interessi di tutti gli altri, in cambio di profitto e prestigio. Questo, è un altro tipo, nonché esempio, di quello che rientra in un “atteggiamento mafioso”. L’esempio si aggrava se si aggiunge il fatto che le imprese ricorrono alle fonti d’acqua - fiumi, laghi, mari - per scaricare la propria spazzatura inquinata e troppo spesso radioattiva, noncuranti di individui umani, animali e vegetali che ricorrono a quelle fonti per il proprio sostentamento. Non è un caso che con l’incremento dell’industrializzazione e dei prodotti edibili industrializzati, le diagnosi di cancro e degli altri tipi di tumori -maligni e non- abbiano raggiunto picchi esponenziali. Volendo

aggravare nonché complicare ulteriormente l'esempio, ci si aggiunge pure il fatto che le aziende - specie quelle di grandi dimensioni - si ritrovano puntualmente a sfruttare il genere umano per compiacere i propri interessi, partendo dall'uomo, dalla donna, dal bambino africano di turno, che si ritrova a lavorare a stretto contatto con l'estrazione di materiali pericolosi dal terreno, in condizioni di sfruttamento, povertà e/o sopruso minorile, fino ad arrivare all'impiegato di turno in giacca e cravatta che, pur ostentando con un fuorviante orgoglio la propria appartenenza al ceto medio-alto della società, insieme ad uno stipendio più o meno accettabile, se dotato di senso critico inevitabilmente acquisisce, meglio prima che poi, la consapevolezza di essere soltanto un numero per l'industria che lo sfrutta, una pedina nelle mani di un sistema che può schiacciarlo quando e come vuole e quindi, *alla fine della fiera*, si rende consapevole del fatto che sia meglio non farsene eccessivo vanto. Insomma, un subdolo sistema *manigoldo-dittoriale-gerarchico* in piena regola, non solo ampiamente diffuso, ma socialmente consentito e pure assai ben tollerato e accettato, che non si fa particolari scrupoli a collidersi con sistemi riconosciuti dalla Legge come malavitosi ma che persegono, con modi di agire un po' troppo simili, medesimi interessi: espansione territoriale, appropriazione delle risorse naturali, esclusione di tutti gli altri dal godimento delle stesse, negazione dei diritti e degli interessi altrui, lucro.

Un contesto in cui l'individuo umano viene trattato alla stregua di una merce: quante volte abbiamo accettato i famosi (o famigerati) cookies (che purtroppo non sono biscotti) di una pagina web? Essi non sono altro che files che acquisiscono l'identità digitale e i dati degli utenti, che, nella maggior parte dei casi, finiscono rivenduti ad aziende terze, in un contesto in cui la privacy è l'ultima preoccupazione di chi vi opera. Spesso, se proviamo a rifiutare i cookies, quel sito web diventa magicamente a pagamento: ci si ritrova di fronte all'ennesimo caso di estorsione senza nemmeno farci

caso. Quante volte abbiamo visitato siti web di scarpe e abbigliamento, ritrovandoci, per le prossime settimane, pubblicità e pubblicità di scarpe e abbigliamento, non solo sul medesimo dispositivo, ma anche su tutti gli altri?

Quante volte ci sarà capitato di consultare il prezzo di un biglietto aereo e di trovare, più tardi, un aumento di prezzo irragionevole legato proprio a quel biglietto?

Sempre più utenti, peraltro, lamentano del fatto che il proprio dispositivo pare ascoltare le loro conversazioni anche se tutti i microfoni risultano spenti: si ha che, dopo aver pronunciato una parola al proprio interlocutore non in via digitale o telefonica, ma a pochi passi da lui, quella parola compare magicamente in una delle frasi social o dei messaggi pubblicitari proposti non appena si naviga di nuovo sul web.

Suggerisce o meno, pare sia un fenomeno sempre più confermato dagli utilizzatori del web e dei vari social.

Le banche e il sistema finanziario hanno deciso che i tuoi risparmi devono essere gestiti da altri, prefissandone le modalità e i tempi non in base alle tue esigenze, ma in base alle loro. Qualcun'altro ad essi colluso ha deciso che tu debba necessariamente utilizzare la carta di credito per determinate transazioni: queste necessità sono legate all'impellenza di esercitare una forma di controllo sull'individuo, su ciò che acquista, sui servizi di cui necessità e soprattutto sul proprio benessere economico e sociale. I tuoi dati, per banche e gestori di carte di credito si traducono in un'unica parola: MERCE.

Merce da utilizzare per la creazione di nuovi prodotti commerciali e finanziari, certi che tu ne farai ricorso; un po' come quando utilizzi l'intelligenza artificiale: sulla base di quanto scrivi, gli sviluppatori provvederanno a plasmare a tua immagine e somiglianza il prodotto innovativo di turno, certi che lo acquisterai.

Merce da regalare all'industria digitale, pronta a sfornare nuovi servizi digitali sulla base delle tue aspettative, certi che non vedrai l'ora di utilizzarli, inconsapevole, tu, che saranno

centinaia di volte più efficienti nel trasformarti in un “pacco regalo” per qualcun’altro.

Merce da trasferire a chi ha il potere di farti scegliere: non siamo noi a detenere libero arbitrio su ciò che acquistiamo e ciò che utilizziamo, ma è il sistema a metterci a disposizione due o più opzioni per loro valutate idonee di scelta per darci una parvenza di libertà.

Mafia e Oligarchia globale: un legame pericoloso.

Il mondo è composto da miliardi di persone, ma governato da pochi, pochissimi individui, che non raggiungono nemmeno il milione. Ma non raggiungono nemmeno i 500.000. E nemmeno i 100.000 o i 50.000. Se si vuole ancora esagerare, basterebbe dire che il mondo è governato da una fettina assai esigua della popolazione mondiale, che trova la sua collocazione maggioritaria in quello che è convenzionalmente l’estremo Occidente. Una piccolissima parte di individui occidentali detiene un potere che si può definire senza dubbio globale (quello che in geopolitica viene definito “strapotere”, in relazione al potere egemonico statunitense): analizzando meglio i riscontri geopolitici, è chiaro che l’élite occidentale assume un peso importante sulle dinamiche politiche globali e non più solo occidentali. Ci si ritrova, ancora una volta, dinanzi ad una fattispecie mafiosa, sebbene non in senso stretto del termine, perché i comportamenti mafiosi non possono essere attuati soltanto dalle associazioni a delinquere, ma da qualsiasi soggetto abbia intenzioni lesive dei diritti degli altri su larga scala (gli interessi – più o meno – comuni e il modus operandi similare, fanno sì che troppo spesso e volentieri i Governi stipulino accordi segreti con la criminalità organizzata e viceversa).

La NATO, celeberrima alleanza militare di stampo internazionale, è un chiaro e vivido esempio di quanto si è appena voluto affermare: se è la NATO ad espandersi verso Est, si parla semplicemente di “NATO enlargement”; viceversa, se sono i Paesi opposti ad espandersi verso Ovest in risposta alle provocazioni occidentali, si parla invece di

“aggressione militare”. E non si crederà mica al fatto che i singoli Paesi aderiscano volontariamente all’organizzazione in questione?! La NATO si preoccupa infatti di esercitare una grande forza propagandistica entro i confini dei Paesi “appetibili” per risorse o per questioni militari, presagendo e proiettando i peggiori scenari, proponendo, in ultimo, l’adesione alla NATO come l’unica e sola opzione per l’esercizio dell’auto-difesa.

Diviene a questo punto chiaro che il concetto di “democrazia” si rivela in realtà un concetto utopico-distopico e, allo stato attuale, inapplicabile, e che è democrazia soltanto ciò che viene stabilito dai nostri “padroni globali-occidentali” che più che comportarsi da Statisti, si comportano come veri e propri *gangster*, facendo a gara su chi riesce “ad ottenere di più” ricorrendo alla filosofia del “fine che giustifica il mezzo”.

Allo stesso, identico modo, le grandi multinazionali, di natura quasi esclusivamente statunitense, si muovono subdolamente sul territorio globale e, così come la NATO amplia la presenza di proprie basi militari, le multinazionali ampliano le proprie sedi e i propri centri di fabbricazione, bypassando qualsiasi forma di tutela, soprattutto ambientale e del lavoro, e puntando ad un obiettivo unico e comune: il profitto. Certo, perché anche la NATO è, per molti versi, un’impresa che a fine anno deve “dare rendiconto”; essa è uno strumento con duplice obiettivo: è il mezzo ideale per veicolare e mantenere l’egemonia statunitense e, più in generale, occidentale, ed è il veicolo per eccellenza per alimentare l’industria bellica a marchio statunitense e, anche stavolta, più in generale, occidentale. Questo si traduce in termini più semplici se si afferma che l’aumento delle basi militari a marchio NATO inevitabilmente fa girare l’economia bellica e quindi l’industria di armi e armamenti occidentale, su cui si fonda gran parte dell’economia statunitense. Senza la vendita costante di armi e armamenti, l’economia statunitense rischierebbe di cominciare a vacillare e il solo modo per evitarlo diviene convincere i Paesi *clienti*, reali o

potenziali , ad acquistare attrezzatura militare a marchio statunitense dopo bombardante attività propagandistica che dipinge l'avversario -in questo caso la Russia- come quel nemico che attaccherà da un momento all'altro e da cui prendere le dovute distanze, distanze che servono, in realtà, a recidere qualsiasi relazione -o tentativo di relazione- di natura diplomatica o economica, nella speranza che, il "nemico" di turno venga in qualche modo indebolito a favore del proprio accrescimento politico ed economico. In altre parole, l'Occidente spera di accattivarsi quelli che erano un tempo gli "amici dei nemici" , nell'utopica speranza di isolare i propri competitors. Ed è esattamente così che funzionano anche le mafie locali, quelle a cui si è abituati a pensare quando viene pronunciata la parola "mafia" , il che dimostra la visione ancora troppo "limitata" che si ha della macro- realtà globale. A ben guardare, infatti, il significato etimologico del termine risulterebbe assai più ampio e perfettamente applicabile alle fattispecie elencate.

L'immigrazione clandestina di massa.

Ormai è prassi venire, con una certa puntualità, a conoscenza del fatto che gli immigrati clandestini imbarcati in massa su inaffidabili gommoni pronti ad attraversare i mari sono business importante per ONG, trafficanti e mafie locali. Basti pensare che, una volta a destinazione e in condizioni di estrema povertà, l'unica alternativa valida che gli viene offerta è porsi al servizio delle mafie e delle organizzazioni criminali locali per svolgere quei compiti che difficilmente un individuo del ceto medio svolgerebbe: traffico di droga e di armi, mercato nero di prodotti più o meno conformi alla Legge, lavoro nero, il più delle volte in condizioni di caporalato, nella raccolta di frutta e ortaggi o nelle imprese di costruzione.

Ma l'immigrazione clandestina di massa non è business esclusivo dei soggetti sopra menzionati, ma anche di quelle istituzioni e organizzazioni politiche e geopolitiche che vi fanno ricorso allo scopo di alimentare le tensioni e

l'instabilità in determinate aree geografiche già a rischio, come quella del Mediterraneo, dal momento che un'area geografica in crisi è un'area geografica di gran lunga più facile da manipolare e influenzare. Un'arma non convenzionale, si direbbe. Fin troppo spesso, sono proprio i Paesi d'origine ad essere complici dell'Italia -e degli altri Paesi europei- nella tratta di esseri umani, concordando che avrebbe trattenuto gli immigrati all'interno dei propri confini solo dopo aver ricevuto corrispettivo in denaro (o altri tipi di favore) da parte dell'Europa.

Intanto, attivisti e pseudo-pacifisti, ignari probabilmente dei retroscena, premono per una politica immigratoria di indiscriminata accoglienza, rendendosi troppo spesso complici delle lobby migratorie.

Ennesimo caso in cui le persone -in questo caso, molte di loro già fuggono da tragiche realtà- diventano null'altro che merce da smistare da un Paese all'altro, ennesime vittime del capitalismo.

Il significato etimologico del termine “Mafia”: una conferma ulteriore.

“Scomodando” per qualche secondo l'Accademia della Crusca , il sostantivo *maffia* (successivamente traslitterato in *mafia*) deriverebbe, dall'arabo *maḥyāṣ* “smargiasso” o da *mo'afiah*: “arroganza”, “tracotanza”, “prevaricazione”. La Mafia, dunque, non è la denominazione esclusiva di una specifica associazione a delinquere, ma vi si possono identificare -con questo termine- una serie di fenomeni che adottano i comportamenti appena menzionati. In termini alternativi, è mafia ogni comportamento che va a ledere gli altri diritti, specie quando esso lede i diritti di godimento di una comunità, e quindi gli interessi pubblici. Questo non fa altro che confermare in maniera esatta e accurata tutto ciò che si è affermato nel corso delle pagine precedenti: il termine “*mafia*” riflette quindi (non sempre, ma ancora troppo spesso e forse in via prevalente) il modus operandi imprenditoriale delle multinazionali e delle grandi imprese.

In riferimento al termine *“prevaricazione”*, ci sembra quello più adatto ai fenomeni comportamentali appena descritti: nonostante il termine *“arroganza”* faccia *“da accompagnamento”*, la parola *prevaricazione* si traduce letteralmente in *“atto clamorosamente contrario ai precetti dell'onestà e dell'equità”*, nonché *“abuso del potere al fine di guadagnare in maniera illecita”*. La prima definizione aderisce completamente a quello che è il primario obiettivo della realtà d'impresa: a noi Economisti viene insegnato che l'obiettivo primario di un'impresa - o meglio, di un'azienda - è la massimizzazione del profitto. Ma ogni medaglia è volutamente composta da due facce: questa appena menzionata è la definizione meramente matematico-scientifica, quella volta a *“far quadrare i conti”*; l'altra, quella precedente, è invece la definizione *“socio-comportamentale”* del fenomeno, perché, per poter sopravvivere in un mercato sempre meno equo e sempre più orientato alla prevaricazione di un'impresa sull'altra, nonché di tutte le imprese sul consumatore e sugli interessi della collettività, la realtà d'impresa si ritrova inevitabilmente a porre in atto comportamenti contrari ai precetti dell'equità e dell'onestà. La conseguenza che ne deriva è che vi è un aumento incontrollato della concorrenza sleale, i cui effetti qualitativi si riflettono sul consumatore finale: prevalgono i prodotti/servizi erogati dall'impresa *“più forte”*, pur non essendo qualitativamente sufficienti a competere nel mercato.

Sistema sanitario gratuito per chi?

Almeno in Italia, viene propagandata la leggenda del *“sistema sanitario gratuito”*: poche mosse per smantellarla. Anzitutto, la sanità italiana è vittima di enormi tagli (della spesa pubblica) già da decenni, così come accaduto per l'istruzione (che doveva essere altrettanto gratuita e accessibile a tutti), pertanto, le relative istituzioni e le rispettive sedi, sono sempre più oggetto di degrado e anche abbandono da parte del Governo centrale.

Il sistema sanitario non appare, affatto gratuito: anzitutto, viene finanziato da quelle che sono le tasse dei cittadini, pertanto, sono gli stessi cittadini che anticipano il pagamento di quello che sarà il prossimo servizio sanitario a cui faranno ricorso; peraltro, il servizio sanitario gratuito è una truffa studiata per dare una parvenza di tutela della sanità: la probabilità di riuscire ad ottenere appuntamento per una visita medica specialistica (radiografia, ecografia, elettrocardiogramma, etc...) completamente gratuita è più o meno pari alla probabilità di vincere alla lotteria. La quasi totalità dei cittadini è infatti costretta a pagare - e pure non poco - per fissare una visita in tempi utili e ragionevoli, impedendo l'avanzare della propria patologia legato ai tempi assurdi in cui, in condizioni di sanità pubblica, sarebbe costretto ad aspettare.

I medicinali, inoltre, non sono gratuiti: ad eccezione di pochissimi medicinali prescrivibili, i cittadini vengono mensilmente costretti ad un esborso di ALMENO 50 euro per l'acquisto di medicinali e integratori imprescindibili per la propria salute, ma che il sistema sanitario etichetta come "non indispensabili".

Le cure dentistiche sono un lusso extra, uno di quelli a cui soltanto i benestanti possono avere accesso: il sistema sanitario "gratuito" prevede che il cittadino italiano debba affrontare un esborso pari ad almeno 500 euro per la cura del più elementare e comune problema dentistico. Tale sistema decantato gratuito, vede il benessere dentale, imprescindibile da quello fisico generico, come uno sfarzoso capriccio dell'individuo, il quale è costretto a sobbarcarsi tutti gli oneri ad esso relativi. Laddove il cittadino abbia la possibilità di accedervi a titolo gratuito "grazie" alla disponibilità del servizio nazionale per i meno abbienti, inevitabilmente si ritroverà dinanzi a individui la cui qualifica dovrebbe essere quella di "dentista", ma che a ben guardare sono nient'altro che inesperti tirocinanti, miscelati a "odontoiatri" la cui carriera non ha fiorito, che sperimentano nel migliore (o meglio, nel peggiore) dei modi sui *pazienti dalle tasche*

vuote, aggravando, nella quasi totalità dei casi, le già pregresse situazioni patologiche.

Gli psicologi sono un ulteriore esempio di come lo Stato faccia scivolare in serie B la salute mentale: le tariffe orarie variano dai 40 ai 100 euro l'ora, rendendo inaccessibili le relative cure e, di conseguenza, questo alimenta i casi di depressione severa, ansia, disturbi psico-fisici, forme di autolesionismo, anorexia e bulimia, suicidi. I servizi di psicoterapia garantiti dal servizio sanitario nazionale risultano perlopiù insufficienti a soddisfare la domanda e spesso assenti entro una porzione di territorio più o meno vasta, oltre che mal organizzati.

Le poche strutture psichiatriche gratuite, destinate a casi severi, risultano, nella quasi totalità dei casi, inidonee ad assicurare il benessere dei pazienti, specie di quelli più giovani, nonché degradate e obsolete, con personale scarso e poco qualificato. Ergo, mettere a disposizione un numero maggiore di sedi idonee all'accoglienza e all'ascolto dei pazienti psichiatrici significherebbe sostanzialmente sottrarre risorse agli interessi primari dello Stato e perdere una porzione abbondante di consumatori dell'industria farmaceutico-sanitaria.

E così, il paziente non è più un ammalato, ma un vero e proprio consumatore, vera e propria merce preziosa per l'industria sanitaria, per le case farmaceutiche e per i medici, tutti soggetti che non lucrerebbero affatto se tutti gli individui fossero sani: questo fa sorgere qualche dubbio anche su quali e quante malattie siano state "volute", e su quali e quanti medicinali arrechino e causino INTENZIONALMENTE effetti collaterali e dipendenza.

La fattispecie dello "sciacallaggio".

Durante l'era del Covid-19, la quasi totalità delle aziende sanitarie e delle altre che erogavano prodotti riconducibili all'ambito sanitario (mascherine, alcool etilico, guanti, gel igienizzanti...) hanno aumentato a dismisura i prezzi degli stessi, lucrando sulla (mancata) salute dei cittadini, nella

quasi totale indifferenza di Governi, Istituzioni e medici, forse complici. Basti pensare che una confezione di mascherine poteva oltrepassare i venti euro, mentre, una bottiglietta d'alcool, i quindici. Basti pensare che, negli ospedali, l'accesso era impedito ai gravi, gravissimi portatori di malattie (malati oncologici e cardiopatici), per fare spazio a chi positivo al Covid-19 ANCHE IN FORMA LIEVE E/O ASINTOMATICA, scelta sanitaria che ha causato la morte di centinaia, migliaia di malati ben più gravi.

I telegiornali e i programmi televisivi, per indicazioni dei Governi, hanno cominciato a dipingere il nuovo coronavirus come la malattia più letale e preoccupante al mondo, inculcando nelle popolazioni un terrore quasi ingiustificato, sfruttando questo fenomeno come “arma di controllo e contenimento di massa (data la reclusione di *liberi cittadini*)”, oltre che di lucro e introito.

La fattispecie dello sciacallaggio non è, tuttavia, esclusivamente riconducibile a quanto accaduto durante l'era del Covid, ma è senz'altro la fattispecie a noi più vicina e, di conseguenza, più semplice da comprendere. E anch'essa, come tutti gli atteggiamenti finora esaminati, rientra tra i comportamenti sinonimo di mafia e prevaricazione: le aziende e le altre realtà (specie sanitarie, pubbliche e private) che si sono concesse il privilegio di porre in atto comportamenti come questi, rientrano a pieno titolo in quella che è la definizione più pura di *mafia*.

L'istruzione “gratuita” e la meritocrazia.

L'istruzione gratuita che viene tanto vantata, in realtà di gratuito non ha proprio nulla, specie se si tratta di istruzione superiore (ergo, universitaria, quella “più scomoda” per uno Stato che vuole un popolo ignorante): i libri costano, e non costano come qualsiasi libro, costano quanto una spesa di almeno due giorni. I libri universitari hanno un costo minimo generalmente di 30 euro, fino ad un massimo che può talvolta superare i 100 euro. Questo, non è fare istruzione gratuitamente. C'è un aggravante che a questo proposito non

di rado si configura: l'apposizione della firma, da parte dei docenti, sui libri degli studenti affinché non possano venir rivenduti di seconda mano; una pratica -almeno in teoria- vietata dagli Atenei, ma ancora all'ordine del giorno: questa è una forma di mafia evidente, un sopruso a tutti gli effetti da parte di un'autorità pubblica quale un docente. Tutto il sistema amministrativo-burocratico universitario fa presto a fare il *gradasso* con lo studente, che se non adempie al proprio dovere, e cioè al versamento periodico nei tempi prestabiliti dall'Ateneo, si ritrova non solo a dover fronteggiare una maggiorazione dell'importo della tassa, ma anche a dover subire il congelamento o il blocco della carriera, senza possibilità alcuna di continuare a sostenere gli esami. Anche questo è mafia. Ma ciò non si traduce nel dover permettere, in modo libertino, allo studente moroso il prosieguo della sua carriera a titolo gratuito o elargendo favoritismi economici, a scapito di tutti gli altri, ma fare in modo da adottare un sistema flessibile che possa incontrare le sue difficoltà economiche, specie se reali e momentanee. L'intero sistema universitario è un sistema corrotto e burocratico, dove la meritocrazia ha poco o nulla a che vedere e dove pochi dirigenti e docenti detengono il pieno controllo di tutte le dinamiche interne ed esterne ad esso, dove lo studente non viene premiato per merito, ma per servilismo: lo studente-rappresentante, che dovrebbe fare da mediatore tra studenti e docenti/dirigenti nei luoghi e nelle sedi opportune (assemblee, consigli...) si riducono ad essere meri servitori dei docenti e del sistema -nella quasi totalità dei casi, in cambio di voti superiori alla media, che non sempre raggiungerebbero se non godessero dei vantaggi associati a quella qualifica- nonché della propaganda politica interna alle università, che agevola l'uno o l'altro docente al momento delle elezioni della dirigenza, che avvengono, peraltro, in condizioni di dubbia trasparenza e di dubbie modalità, due elementi che richiamano vagamente un contesto mafioso, dove prevale *chi ha più potere*.

In altre parole, le università sono strumenti a disposizione del sistema capitalistico, che vi ricorre per inculcare ai giovanissimi una mentalità conforme ai servi di domani.

La proprietà privata.

Uno dei temi più dibattuti negli scontri ideologici tra capitalismo e socialismo, è senza dubbio quello legato alla proprietà privata e agli effetti che da essa derivano: molti, ad oggi, sono i Paesi che hanno, in un certo senso, abolito la “privatezza” degli immobili per i cittadini: i cittadini non possono acquistare né vendere beni immobili, ma, in cambio, il Governo fornisce loro una casa o appartamento in modo del tutto gratuito, purché sia curato e ben tenuto, proprio come se fosse un oggetto da dover restituire in condizioni originarie. Per le fabbriche e le industrie, discorso assai simile ma da parte: i mezzi e gli strumenti appartengono ai potenti che li impongono sui lavoratori, spesso senza misure di sicurezza e altre precauzioni salvavita. Se individui lavoratori operassero in realtà industriali autogestite, usufruendo di autonomia decisionale, si aumenterebbe la loro motivazione, e, di conseguenza, la produttività, pur perseguiendo gli obiettivi prefissati dal fabbisogno da soddisfare.

Tornando alla proprietà privata, in Italia, essa -e in troppi altri Paesi- non è che una sorta di subdolo inganno (o, forse, estorsione?): le tasse e le imposte si configurano quale vero e proprio affitto da corrispondere periodicamente al Governo italiano; non solo, ma chi vive in affitto sembra avere molti meno oneri economici e finanziari, nonché molti meno adempimenti, rispetto a chi ne è proprietario. In troppi casi, chi vive in affitto non va incontro a conseguenze legali se si rivela inadempiente, e la giustificazione più gettonata è che si tratta di “un nullatenente”, pertanto qualsiasi azione nei suoi confronti sarebbe priva di senso. Tuttavia, la soluzione c’è: l’evasione del canone mensile potrebbe e dovrebbe venir punito con la reclusione, sulla base di un periodo di tempo che varia da poche settimane a qualche anno, a seconda della

gravità della fattispecie: un'aggravante significativa potrebbe essere legata al fatto che, troppo spesso, chi abbandona l'immobile in cui viveva in affitto, "lascia in eredità" danni materiali non indifferenti che difficilmente risarcisce poiché "nullatenente". Inoltre, vi è una speculazione non indifferente sulla compravendita di immobili e di beni e servizi connessi, speculazione che rende inaccessibile l'acquisto di una casa modesta anche per gli individui del ceto medio-alto.

Tutto questo non avverrebbe e non potrebbe mai avvenire in quei Paesi i cui sono i Governi a possedere gli immobili, concedendoli ai cittadini spesso a titolo completamente gratuito fino alla loro morte; in molti casi, gli eredi dei defunti possono continuare ad alloggiare in quegli stessi spazi. Ma, altrettante volte, ciò non avviene: si vuol fare l'esempio celeberrimo del caso della ex Jugoslavia, dove, alla morte di Tito, nel 1980, la consorte non poté più detenere il possesso dei beni immobili appartenuti un tempo al marito, che spettavano invece allo Stato, né poté continuare ad usufruirne regolarmente.

Nella Repubblica Popolare Democratica di Corea, nota in Occidente come Corea del Nord, vige una politica assai simile: è lo Stato che concede ai propri cittadini, o a tutti gli altri regolarmente residenti, una dimora "da restituire" alla propria morte. In alcuni casi, può avvenire che le autorità amministrative locali visitano regolarmente o occasionalmente le dimore concesse ai cittadini per verificarne le condizioni e la qualità della gestione, essendo queste, a tutti gli effetti, equiparabili ad "oggetti dati in prestito".

Si tratta, in sostanza, di Paesi che ripudiano fortemente qualsiasi *import* di stampo capitalista ma che, allo stesso tempo, garantisce ai cittadini una dimora che risulta a tutti gli effetti di natura privata: chiunque non abbia il legittimo diritto di occuparla o di entrarvi senza il consenso, va incontro a corpose sanzioni, la cui severità varia in base alle leggi locali.

Al contrario, in Italia sta diventando sempre più tollerabile e incentivato (vedi dichiarazioni Ilaria Salis) il fenomeno dell'occupazione abusiva delle abitazioni, promulgato sia attraverso la televisione a causa di trasmissioni e programmi che ospitano persone come la Salis, che attraverso le locandine di alcuni partiti dell'estrema sinistra.

Sei sicuro di preferir pagare un canone allo Stato Italiano come se foste in affitto, piuttosto che ricevere, da qualsiasi altro Stato, un appartamento messo a disposizione in modo del tutto gratuito, in nome del prestigio e della rispettabilità sociale?

La mercificazione dell'essere vivente.

Il sistema economico globale, com'è finora chiaro, ci percepisce come merce e, pertanto, da tale ci tratta. Abbiamo chiarito che il sistema economico globale si fonda anche sull'industria bellica, una delle industrie più fiorenti di sempre per ovvi motivi, una delle industrie che si può star certi non fallirà mai.

Per l'industria bellica e per la NATO, le reclute, i soldati, i militari e gli ufficiali non sono altro che merce al proprio servizio: funzionano, queste istituzioni, alla stregua di un'azienda, con la differenza che l'azienda sforna prodotti inanimati, mentre NATO e simili sfornano prodotti umani ben addestrati, specie quando si parla di obbedienza e adempimento dei comandi. Un'azienda il cui valore aggiunto consiste nella plasmazione delle capacità di pensiero e delle capacità critiche, e che dunque si assicura che il soldato o militare di turno sia a tutti gli effetti una merce conforme, efficiente nel soddisfare le aspettative del sistema-trappola. Ci si ritrova dinanzi ad un caso di mercificazione del corpo - i militari non ben addestrati, sia fisicamente che psicologicamente, vengono ritenuti non idonei e congedati - sebbene non sia l'unico.

L'industria della moda, per esempio, adotta un iter più o meno analogo: sfrutta le caratteristiche fisiche della persona

per trarne lucro e profitto, utilizzando il corpo di turno come stand commerciale su cui esibire i propri prodotti, un corpo che deve severamente soddisfare canoni spesso estremi e surreali, trasmettendo un messaggio negativo non solo alla platea di consumatori -quindi al proprio target- ma anche alla società. La chirurgia plastica sta dilagando in modo allarmante a causa degli standard fisici imposti dal sistema capitalistico che non vede l'essere umano come soggetto, ma come oggetto, e che lascia trapelare il messaggio secondo cui determinate caratteristiche fisiche siano superiori ad altre: è preoccupante come in Corea del Sud stia diventando socialmente condivisibile dar lavoro solo a chi rispecchia gli standard di bellezza del Paese, ed è allarmante come la chirurgia plastica stia diventando quasi d'obbligo all'interno della penisola sudcoreana.

Altro esempio, per l'industria dello sport, e soprattutto del calcio, le persone -in questo caso i giocatori- non sono altro che merci da aggiudicarsi al miglior prezzo d'asta, per poi rivenderla a prezzo maggiorato tra qualche anno o, addirittura, da smaltire quando obsoleta. Il calcio è sicuramente, almeno in Italia, l'esempio più evidente, ma il mondo dello sport è interamente basato sulla compravendita all'asta di corpi umani e capacità fisiche.

Ma, a ben guardare, vendere il proprio intelletto -e cioè le proprie capacità intellettuali, come farebbe un qualsiasi docente, ingegnere, medico, analista, etc...- non è poi troppo diverso da vendere il proprio corpo: l'intelletto è parte del corpo e dovrebbe risiedere nella mente, quindi, nella testa e nel cervello; pertanto, vendere il proprio intelletto equivale a vendere una parte del proprio essere, quindi del proprio corpo: c'è chi vende un fisico sodo e scolpito, chi vende invece il proprio cervello.

Gli allevamenti intensivi, sono l'ennesimo caso di mercificazione di esseri viventi seppur non umani: adagiati prima in scaffali e poi confezionati in veri e propri pacchi, l'industria della carne e dei derivati animali di etico proprio non ha nulla, nemmeno quando le aziende vantano di aver

allevato gli animali all'aperto: il benessere dell'animale non è certo di rilievo per il complesso aziendale, che valuta intanto quanto profitto si ricava dalla vendita di ogni singolo; pertanto, ogni scelta - inclusa questa - è finalizzata ad ottenere una maggior competitività rispetto alle altre realtà aziendali, scambiando l'animale -che diventa merce- ad un prezzo maggiorato che copra i costi di una manutenzione all'aperto e di un prodotto qualitativamente migliore.

Sebbene gli animali non possano avere consapevolezza della condizione in cui vivono e del fatto che siano, nel contesto descritto, nient'altro che un prodotto finito, l'essere umano ha (avrebbe) la piena capacità di prendere coscienza del sistema fantoccio che ritiene essere il proprio habitat: pur senza effettiva opzione di scelta, è convinto di vivere in una comfort-zone che si è egli stesso creato, mentre, nella realtà dei fatti, gli è stata plasmata attorno, in una sorta di pacchetto pre-confezionato su misura affinché eviti di rendersi conto di dimorare in un'industria a cielo aperto, trattato alla stregua di un prodotto finito.

Ma tu, ti senti più merce o più umano ?



